

Alice Quagliuolo - Marta Recalcati

Scavi e ricerche a Tarquinia

Abstract

Il presente contributo è volto a presentare scavi e ricerche dell'Università degli Studi di Milano alla Civita di Tarquinia, iniziati nel 1982 e sempre forieri di scoperte scientificamente rilevanti sul piano internazionale. Il "Progetto Tarquinia" si avvale di numerose collaborazioni strette con Università italiane e internazionali e altri enti. Questo approccio interdisciplinare arricchisce il percorso formativo degli studenti che vi partecipano.

This paper offers an overview of ongoing research and excavation carried out by the Università degli Studi di Milano on the Civita plateau of Tarquinia since 1982. The "Tarquinia Project" is a network of collaborations with Italian and international Universities and Institutions. Such an interdisciplinary approach is relevant to the training of those who take part in the whole project.

Gli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia sono stati mirati fin dall'inizio a riportare in luce il sito dell'antico abitato etrusco di *Tarchna* che sorge sul pianoro della Civita, nella Maremma laziale in provincia di Viterbo. A est si estende la collina dei Monterozzi sulla quale si sviluppa la Necropoli, la cui cronologia va dal VII al II secolo a.C., famosa per le oltre 6000 tombe dipinte, patrimonio dell'UNESCO (2004). A nord-est del Pianoro invece sorge il borgo medievale di Corneto, oggi Tarquinia, che domina la valle del Fiume Marta. Gli scavi dell'Università degli Studi di Milano presso il santuario dell'Ara della Regina e il 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia cominciarono nel 1982, grazie all'attivazione del *Progetto Tarquinia*, sotto la direzione di Maria Bonghi Jovino. Dal 2005 il coordinamento degli scavi e delle ricerche è passato a Giovanna Bagnasco Gianni.

Le ricerche nei due siti, grazie ai numerosi collegamenti emersi con la tradizione che riguarda la storia religiosa locale e di cui sono espressione diversa, hanno contribuito a gettare nuova luce sulla storia di Tarquinia e di conseguenza sulla civiltà etrusca in genere.

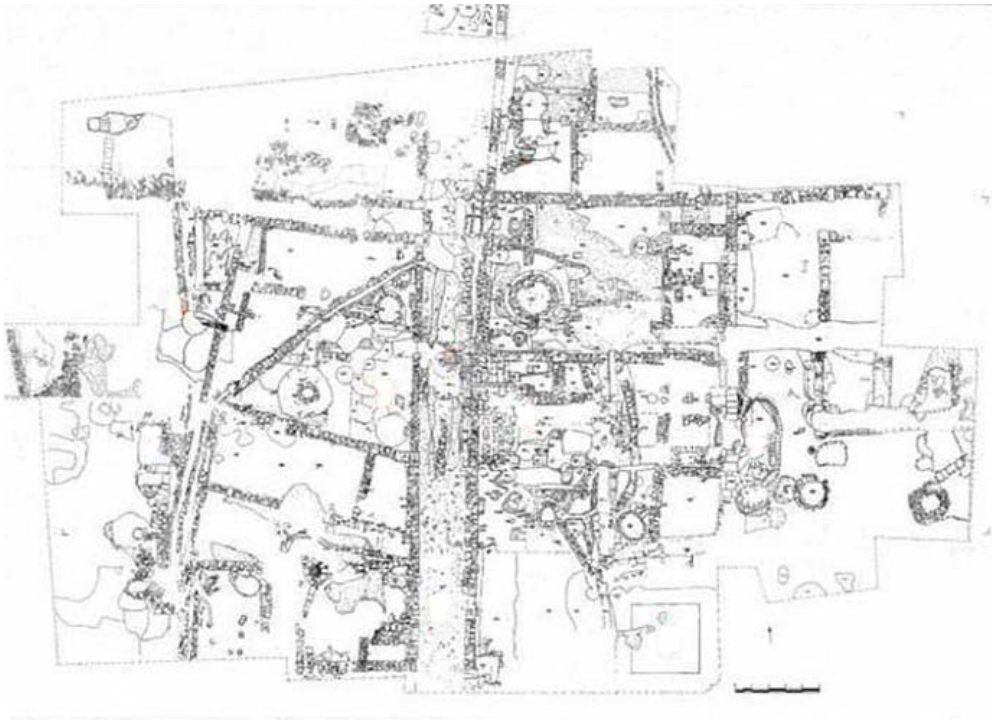


Fig. 1. Pianta generale del "complesso monumentale" della Civita di Tarquinia.

A seguito di tali ricerche, secondo gli accordi stipulati con la Soprintendenza nel 2012, l'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con il Politecnico, ha in carico un programma di ripuliture e riletture scientifiche programmate delle emergenze archeologiche pregresse. Obiettivo del progetto è inserire tali emergenze nella topografia del Pianoro, su una base supportata dalla tecnologia LiDAR che ha permesso di restituire l'andamento altimetrico del pianoro della Civita (*Digital Terrain Model*) e realizzare per la prima volta in Italia il modello 3D del pianoro di una città antica. Durante questi trenta anni le collaborazioni¹ strette con Università italiane, internazionali e altri enti sono state numerose. Frutto di questo lavoro congiunto tra archeologi ed esperti di altre discipline è *in primis* la pubblicazione dei quattro volumi della serie *Tarchna* che presentano i risultati degli scavi in entrambi i siti.

¹ CNR-ITAB; Fondazione Lerici, Università degli Studi di Pisa; Musei Civici di Como; Politecnico di Milano; Florida State University; Centre for GeoGenetics of Natural History Museum of Denmark; Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano, e alcuni dipartimenti dell'Università degli Studi di Milano.



Fig. 2. L'arco che sormonta il pozzo del settore I.



Fig. 2. Struttura in pietre e resti osteologici animali sotto la strada ellenistica del settore G.

Alcuni rinvenimenti eccezionali degli ultimi anni risultano fondamentali per ricostruire la storia dell'antica Tarquinia. Nel settore I, a nord-est del 'complesso monumentale', nel corso delle ultime campagne di scavo è stato rinvenuto un pozzo scavato nella roccia vergine per una profondità di circa 21 m, dov'è stata intercettata una falda acquifera. Il pozzo è sormontato da un muro datato alla seconda metà del VII secolo a.C. sul quale insiste un arco, circostanza che ha permesso di avanzare l'ipotesi che possa trattarsi della più antica attestazione di arco in Etruria. Grazie allo studio dei materiali rinvenuti è stato possibile datare la chiusura di questo pozzo al II secolo a.C.

Sotto la strada ellenistica (settore G), messa in luce fin dalle prime campagne di scavo, è stata intercettata la strada di V secolo a.C., al di sotto della quale è emersa una struttura formata da pietre brute con frammenti di corna di bovidi spezzate e un bucranio che corrisponde verosimilmente a un rito di fondazione per la costruzione della stessa strada.

Nel corso dell'ultima campagna di scavo nel settore O, nell'area settentrionale dello scavo, è stata riportata in luce un'ampia struttura ipogea: un'apertura circolare, profonda 4.30 m circa, dà accesso a una camera circolare sottostante la cui copertura è sostenuta da sei pilastri, anch'essi ricavati interamente nel banco roccioso. All'interno sono stati rinvenuti un carapace di tartaruga, l'intero scheletro di un cavallo, oltre a un gran numero di crani umani e altri resti osteologici sia antropici sia animali. Si tratta di un rinvenimento eccezionale sul piano scientifico di cui si dà qui brevemente conto in attesa di completare lo scavo e le analisi chimiche sull'intonaco che permetteranno di precisare cronologia e destinazione della struttura nelle sue diverse fasi di vita.

La metodologia di rielaborazione dei dati utilizzata a Tarquinia per lo studio dei reperti mobili si basa sull'utilizzo di un sistema di confronto autoptico che si avvale di reperti presi come modello di riferimento ai quali si riconducono altri frammenti per analogia di caratteristiche formali-morfologiche (capofila). Anche nello studio dei contesti archeologici non ci si ferma alla semplice evidenza materiale

ma si interpretano le ricorrenze all'interno del medesimo sito e in contesti esterni simili. L'esempio più significativo è quello dei battuti di macco che a lungo sono stati interpretati come lacerti di pavimenti ma che grazie a studi basati appunto sulle ricorrenze ha dimostrato essere in realtà delle sigillature rituali finalizzate a mantenere la memoria di particolari luoghi di culto.



Fig. 4. Parte superiore della struttura ipogea nel settore O.

Infine la ricerca che si occupa di leggere il sito scavato in relazione all'intero territorio in cui si trova inserito ha lo scopo primario di rendere tutti i dati relativi alle evidenze archeologiche presenti sul Pianoro della Civita il più possibile omogenei. La totalità di queste conoscenze sta confluendo nel nuovo sistema di gestione informatizzato dei dati ArchMatrix, nato grazie al lavoro congiunto di archeologi, architetti, geologi e informatici il quale è volto a integrare i dati dei reperti mobili nelle unità stratigrafiche per ricostruire le fasi di attività dei siti.



Fig. 5. Visite guidate del complesso monumentale alla popolazione di Tarquinia.



Fig. 6. Foto di gruppo, campagna di scavo 2013.

Altre collaborazioni che rendono più completo lo studio di ogni singola realtà in uno scavo tanto complesso e articolato quale quello di Tarquinia, sono quelle con gli archeozoologi e gli antropologi fisici i quali, grazie alle loro specifiche competenze accompagnano l'archeologo e si occupano del recupero e dello studio del materiale osteologico a scavo ultimato. Infine sempre più rilevanti e imprescindibili stanno diventando le analisi chimiche nello studio del materiale ceramico, in particolare per la determinazione di quelli che sono i frammenti prodotti localmente e quelli che, invece, risultano essere d'importazione, problematica che alla luce di nuovi studi ancora in corso non può più limitarsi alla semplice analisi autoptica. Questo approccio interdisciplinare è di certo un valore per la formazione di archeologi in grado di relazionarsi ad altre figure professionali al fine di ottenere sempre più informazioni dalla documentazione raccolta. Oltre che nello scavo, gli studenti sono coinvolti anche nelle attività di elaborazione e gestione dei dati durante tutto l'anno in modo che l'esperienza sul campo viene così arricchita e completata. Ulteriore apporto alle nostre conoscenze proviene dal contatto con studenti di Università estere che portano un valido contributo dal punto di vista di metodo, sensibilità e impostazione, in alcuni casi diversi dai nostri.

Infine, una delle volontà primarie del *Progetto Tarquinia* è la sensibilizzazione della popolazione alla valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico locale tramite visite guidate agli scavi e dando la possibilità ai ragazzi delle scuole superiori di Tarquinia di essere coinvolti nelle attività per comprendere il valore della ricerca archeologica che si svolge nel loro territorio.

Alice Quagliolo
alice.quagliolo@unimi.it

Marta Recalcati
marta.Recalcati1@unimi.it

Riferimenti bibliografici

G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Tra importazione e produzione locale: lineamenti teorici e applicazioni pratiche per l'individuazione di modelli culturali. Il caso di Tarquinia*, in M. Dalla Riva (ed.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 settembre. 2008):

http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com_content&view=article&id=59&Itemid=59

G. Bagnasco Gianni, *Tarquinia, tra spazio e tempo. Appunti da una ricerca in corso*, in C. Chiaramonte Trerè - G. Bagnasco Gianni - F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 23-34.

M. Bonghi Jovino - C. Chiaramonte Trerè (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, (Tarchna I)*, Roma 1997.

C. Chiaramonte Trerè (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali, I, (Tarchna II)*, Roma 1999.

M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali, II, (Tarchna III)*, Roma 2001.

M. Bonghi Jovino - G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici, (Tarchna IV)*, Roma 2012.